

ADRIANA PASSIONE

*'Fare letteratura' con la Storia.  
Una proposta per un percorso di Educazione civica*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Catania, 23-25 settembre 2021  
a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana  
Roma, Adi editore 2023  
Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ADRIANA PASSIONE

*'Fare letteratura' con la Storia.  
Una proposta per un percorso di Educazione civica<sup>1</sup>*

*A partire dallo studio della Rivoluzione Napoletana, con particolare riferimento alla figura di Eleonora Pimentel Fonseca, in un Liceo napoletano a lei intitolato si è cercato di strutturare un percorso che, attingendo dalla conoscenza del passato, aiutasse gli studenti a riconoscere e comprendere alcune contraddizioni del tempo presente.*

Insegno in un Liceo di Napoli intitolato a Eleonora Pimentel Fonseca, l'eroina della rivoluzione napoletana del 1799, ed è ispirandomi a lei che ho strutturato un percorso di Educazione civica rivolto agli studenti del IV anno che, muovendo da quel momento storico, ha cercato di porre in evidenza alcuni nodi irrisolti del nostro presente. Punto di partenza del lavoro sono state le parole di un articolo del «Monitore Napoletano»:

Questa parte del Popolo, [...] fintanto che una migliore istruzione non l'innalzi alla vera dignità di Popolo, bisognerà continuare a chiamar plebe [...]  
Una gran linea di separazione [...] disgiunge fra noi questa parte dal rimanente del Popolo, appunto perché non si ha con essa un linguaggio comune. [...] finché dunque la plebe mercè lo stabilimento di una educazione Nazionale non si riduca a pensare come Popolo, conviene che il Popolo si pieghi a parlar come plebe.

Nell'età della Rivoluzione era diffusa una teoria del *popolo* visto nel suo insieme come soggetto politico generale ma ciò che colpisce nelle parole di Eleonora Pimentel Fonseca è il richiamo all'istruzione, il mezzo che può innalzare la plebe a dignità di Popolo.

I Repubblicani, consapevoli ancor prima che Cuoco la teorizzasse del rischio intrinseco alla 'rivoluzione passiva', parevano profondamente orientati a sostenere la 'pubblica istruzione'.<sup>2</sup>

La brevissima vita della Repubblica Napoletana impedì di portare a compimento delle istanze che erano state avvertite come prioritarie. Sappiamo infatti che della prima riunione della Commissione Legislativa intorno al Progetto di Costituzione dà notizia il Monitore il 1° giugno 1799 ma il 14 la Repubblica finì, quindi di esso resta solo la bozza su cui la commissione stava lavorando, in cui i legislatori avevano dedicato all'istruzione l'intero capitolo X. Vi si legge che all'età di sette anni si avrebbe avuto accesso all'educazione pubblica, si fa riferimento alla 'spiega dei Catechismi Repubblicani'; si menzionano i teatri come luoghi atti a promuovere lo spirito di libertà, si imposta il sistema dell'educazione pubblica, divisa in Scuole primarie e superiori e si richiamano i Cittadini al dovere di «formare degli stabilimenti particolari di educazione».

Di questi 'stabilimenti', Sale d'Istruzione pubblica, così si parla nel «Monitore Napoletano»:

---

<sup>1</sup> Il presente contributo fa riferimento a un percorso didattico di ricerca sulla Repubblica Napoletana del 1789 dal titolo *Da plebe a popolo: il tema dell'educazione attraverso la stampa periodica politico-sociale* presentato al Seminario telematico *Per uno studio della prosa e del lessico degli illuministi meridionali* (11-13 febbraio 2021) organizzato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e dall'ADI, che ha già avuto due esiti editoriali: il primo pubblicato il 19 aprile 2021 su «aletteraturaenoi» con il titolo *Da plebe a Popolo. Un percorso didattico tra storia, letteratura e educazione civica* (<https://aletteraturaenoi.it/2021/04/19/da-plebe-a-popolo-un-percorso-didattico-tra-storia-letteratura-e-educazione-civica/>), il secondo nella sezione "Didattica per la scuola" su «Griseldaonline», n. 5 (febbraio 2022), con il titolo "Fare letteratura" con la Storia. Fra riflessione teorica e esperienza didattica, (<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/adriana-passione-fare-letteratura-storia>).

<sup>2</sup> Per loro non si trattava di «illuminare» paternalisticamente il popolo ma di fare dell'istruzione uno strumento di uguaglianza. Cfr. A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli, 1992.

[...] le Sale d'istruzione debbono veramente corrispondere all'oggetto, che indica il loro nome, diffondere intorno a loro lo spirito Repubblicano, e raccogliere tutte le scoperte, che possano estendere l'impero delle cognizioni umane, e il potere, e la gloria della Repubblica.<sup>3</sup>

Ma non bastava. Perciò si legge in un altro numero del giornale:

Fu fatta mozione perché coloro i quali con teatro portatile di burattini vari divertendo il minuto popolo per le piazze faccian anche da questi trattar soggetti democratici; e quei cantastorie, che similmente per le piazze cantan favole di Rinaldo ed Orlando cantino delle istruttive canzoni Napoletane<sup>4</sup>.

La lettura del romanzo di Striano *Il resto di niente* è a questo proposito illuminante. Si pensi a quando Eleonora incontra don Vincenzo Cammarano, uno dei più celebri attori del teatro dialettale napoletano, interprete per oltre trent'anni della maschera di Pulcinella.

Gli chiede:

-State seguendo il Monitore? La campagna che faccio per educare il Popolo? Mi dovrete dare una mano. [...] Io penso che dovrete dare qualche spettacolo democratico, inventare dei copioni con Pulcinella che si fa Repubblicano. Non so, qualche storia tragicomica, dove si vedano le schifezze dei Borboni, l'eroismo dei Patrioti. [...] Cammarano la osserva. Finalmente si decide a parlare. - Donna Lionò, compatite il mio pensiero. Pulcinella è 'no povero ddio. Un uomo di niente, un pezzente, un vigliacco. Uno che pensa solo a salvarsi la pelle nelle disgrazie che lo zeffonnano. Perciò è arraggioso, fetente, mariuolo [...]. Non è un eroe. Voi lo vedete ca se mette 'ncoppa a 'na cascia allucanno? [...] E poi [...], Pulcinella non è un tipo allegro. Sa le cose nascoste. Ca la Repubblica adda fermi', come finisce tutto. Le cose cambiano faccia, non sostanza: vanno sempre comme hanno da i. Comme vo' o Padrone.[...] Pulcinella queste cose le ha sapute sempre, come volete che si metta a fare il giacobino? Lo po' pure fa', ma solo per far ridere, per soldi. Isso nun ce crede<sup>5</sup>.

Ecco il punto di crisi. È Striano che ci dice come stanno le cose: il popolo, di cui Pulcinella è l'incarnazione, «nun ce crede». Se ne era accorto anche Vincenzo Cuoco, che all'indomani degli eventi già era in grado di affermare:

[...] se la costituzione diretta dalle idee eterne della giustizia si fosse fondata sui bisogni e sugli usi del popolo; se un'autorità che il popolo credeva legittima e nazionale, in vece di parlargli un linguaggio astruso che esso non intendeva, gli avesse procurato de' beni reali, e liberato lo avesse da que' mali che soffriva: forse allora il popolo, non si sarebbe allarmato all'aspetto di novità contro delle quali avea inteso dir tanto male, vedendo difese le sue idee e i suoi costumi<sup>6</sup>.

Nella scena iniziale del film della De Lillo, Eleonora Pimentel Fonseca, in attesa di essere giustiziata, dialoga idealmente con Gaetano Filangieri, i cui scritti filosofici le avevano insegnato i principi di libertà e giustizia, e si chiede: «come si può spiegare alla gente ciò di cui ha bisogno se non ne sente la necessità? È dal fondo che bisogna nasca la consapevolezza del cambiamento...».

<sup>3</sup> «Monitore Napoletano», n. 12

<sup>4</sup> «Monitore Napoletano», n. 6

<sup>5</sup> E. STRIANO, *Il resto di niente*, Napoli, Loffredo, 1986, pp. 323-24

<sup>6</sup> V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* (1799), Napoli, Lombardi, 1963. P. 92

Per cercare di comprendere quali criticità avessero reso impossibile la metamorfosi da plebe a popolo gli studenti hanno provato a instaurare un dialogo immaginario con i protagonisti della Rivoluzione napoletana, entrando nei loro panni e parlando in vece loro<sup>7</sup>.

Dal fitto coro di voci che si sono alzate per spiegare, dal punto di vista dei ragazzi, le ragioni del fallimento della rivoluzione, riporto quella di una popolana. La studentessa autrice del racconto immagina che proprio il 22 febbraio 1799 la servetta di donna Eleonora discorra così con l'anziana nonna:

Nonna, stamattina la signora Eleonora mi aveva chiesto di comprare del pesce fresco e così sono andata al Molosiglio, dove arrivano le paranze. Quando sono arrivata, in lontananza si vedevano le barche dei francesi attraccate; i pescatori mi hanno detto che stanno qua per la rivoluzione. Ho capito che forse si riferivano alla stessa rivoluzione di cui parla sempre la signora Eleonora quando scrive sul suo giornale e allora per far vedere che anche io so le cose gli ho chiesto: «A voi l'hanno portato il giornale?», ma questi si sono messi a ridere: «Sì sì! Nennè nel giornale, sentite a me, si mettono i pesci, così stanno belli freschi fino a casa». Me ne sono andata con il pesce e mi sono resa conto che era avvolto proprio nel giornale della signora Eleonora: vedi un poco, pensavo, quella scrive, scrive lei e quei suoi amici, giorno e notte che non ho manco il tempo di pulire il salotto e dove finiscono tutte queste parole? Abbracciate ad una spigola fresca! A casa la signora Eleonora stava più arrabbiata del solito e infatti aveva messo nuovamente in disordine la sua scrivania: un pezzo di legno grande, brutto e inutile... Nonna, non ci poteva pensare che vicino al pesce c'era il suo giornale, ma tutto d'un tratto s'è rischiarata in volto e mi ha detto: «I pescatori hanno ragione, non basta da solo il giornale, dobbiamo parlare e far capire la nostra rivoluzione. Il popolo è un po' come un fanciullo. Ci vuole una voce più forte e semplice, come quella del teatrino domenicale dietro Santa Lucia. Così invece di raccontare delle gesta dei paladini, parleranno della libertà e dell'uguaglianza fra gli uomini». Nonna, forse tu la capisci 'sta rivoluzione meglio della signora Eleonora, ma non me lo vuoi dire. Lei non sa spiegarla. Quella crede che il burattinaio di santa Lucia farà lo spettacolo della rivoluzione con le marionette solo per lei, ma quando mai il burattinaio ha cambiato la storia dei Paladini? Comunque, nonna, se organizza questo nuovo teatrino noi ci andiamo e magari ce lo spieghi tu, forse se vede a te capisce finalmente che il popolo non è un fanciullo, ma vecchio e saggio come te per le sofferenze di una vita intera<sup>8</sup>.

Ed ecco come uno studente dà voce a Vincenzo Cuoco, le cui parole, storicamente fondate, risuonano ancora più incisive se riformulate attraverso il sentire di un ragazzo a noi contemporaneo:

Spesso ci siamo interrogati durante la nostra Rivoluzione, cercando un metodo che portasse il popolo a seguire i nostri precetti. Ci ha provato il Tataranni, eccessivamente minuzioso, il Pistoja, al contrario troppo riassuntivo, e la stessa Fonseca, che non è riuscita ad essere incisiva. Il nostro fallimento è determinato da errori concettuali. La lotta al sistema monarchico non era l'esigenza del popolo, ma la nostra battaglia personale. Al popolo si parla dei bisogni, non delle idee astratte, e così le sue necessità diventano la base della rivoluzione; al contrario, invece, siamo partiti dalle nostre idee, quelle di pochi eruditi.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> La ricostruzione del quadro storico è stata affidata soprattutto a stimoli letterari e cinematografici: passi della *Scienza della legislazione* di Filangieri e delle *Lettere accademiche* di Antonio Genovesi, i quattro *Catechismi repubblicani* stampati a Napoli nel 1799, il *Saggio Storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799* di Cuoco, articoli del «*Monitore Napoletano*» e di «*Napoli Monitor*», rivista contemporanea di inchiesta socio culturale che fin dal nome si ispira ai principi della rivoluzione napoletana, il romanzo di Enzo Striano *Il resto di niente*, l'omonimo film di Antonietta De Lillo ad esso ispirato. Gli studenti hanno poi elaborato commenti ai testi attraverso diverse modalità espressive: riscritture, scrittura mimetica, racconti, spesso mettendo in relazione testi appartenenti a contesti o epoche diversi.

<sup>8</sup> Il testo è di Gaia Gentile.

<sup>9</sup> Il testo è di Andrea Iorio.

Eppure, guardando al presente, quella stagione brevissima e lontana in cui si è creduto che le cose potessero cambiare investendo energie e speranze nell'istruzione del popolo, ancora ci ammonisce. Lo fa, ad esempio, con le parole di un racconto di Rosario Esposito *La Rossa*, uscito nel 2021 nella raccolta antologica *Napoli nessuna e centomila* pubblicata a cura della *Fondazione Premio Napoli*, che ci chiede:

Dove sono gli intellettuali, quelli che dovrebbero pensare, agire, costruire, proporre, denunciare, mischiarsi al popolo? Forse sono tutti finiti sul patibolo nel 1799, uccisi non da un monarca, ma da una folla inferocita che si schiera sempre col più forte, che sceglie sempre Barabba<sup>10</sup>.

Quando la classe ha incontrato Riccardo Rosa, autore del libro-inchiesta *Lo sparo nella notte*<sup>11</sup>, che racconta la storia di Davide Bifulco, sedicenne di periferia ucciso da un carabiniere al termine di un inseguimento per un errore di persona, alcune parole tratte da un articolo su cui si è discusso sono rimaste impresse nei ragazzi:

Se una parte di città non ha più coscienza dei propri diritti, l'altra città non riconosce il problema come proprio, e accorcia le distanze solo quando ha bisogno di alleviare il proprio senso di colpa. Pesa la difficoltà a guardarsi indietro e a riflettere sugli errori commessi.<sup>12</sup>

Cerchiamo di approfondire il problema attraverso la lettura del racconto *Ragazzi invisibili*<sup>13</sup> di Maurizio Braucci, scrittore, sceneggiatore, operatore sociale da sempre attento ai mali sociali della città, che vede protagonista proprio Davide Bifulco.

A parlarne per tutti è ancora Gaia:

È Davide in prima persona a raccontare le condizioni che accomunano tanti ragazzi come lui, che, essendo «invisibili», è come se non esistessero se non per i pochi amici e familiari che li circondano. L'Invisibilità è permanente? No, ci spiega Davide. Lui, per esempio, è diventato visibile la notte del suo omicidio, il 4 settembre 2014. C'era chi addirittura faceva fatica a credere alla plausibilità del suo cognome: Bifulco. Come si diventa invisibili? Basta avere i genitori che non sono andati scuola e vivere in un quartiere senza opportunità. Deve essere facile perché come dice Davide «sono tanti i ragazzi invisibili».

Antonio Genovesi diceva: «Siam per natura nudi, bisognosi, necessitosi, ignoranti, stolti... è vero. E perciò abbiam bisogno di essere ammaestrati, disciplinati, soccorsi, levati di necessità». Ed è questo quello che accade ai ragazzi invisibili: non c'è nessuno pronto ad ammaestrarli, a disciplinarli e a soccorrerli nel momento del bisogno. Genovesi continua dicendo: «Questo fanno le arti, le scienze»; ma, come dice Davide, i ragazzi come lui sono invisibili per la scuola e per il lavoro.

Eleonora Pimentel Fonseca l'aveva capito: non si poteva continuare a chiamarli Lazzaroni, gli invisibili della Napoli del suo tempo, ma avevano il diritto di acquistare il titolo di «cittadino», e per essi bisognava fare qualcosa.

Gaetano Filangieri proponeva un sistema di istruzione pubblica nel quale il figlio di un contadino avrebbe potuto avere la possibilità di studiare per diventare un buon contadino, mentre il figlio di un magistrato avrebbe potuto studiare per diventare un buon magistrato. Seguendo questo ragionamento ora ad un ragazzo invisibile dovrebbe essere offerta, come traguardo, solo la possibilità di restare ben invisibile. Invece ad un ragazzo invisibile dovrebbe essere data la

<sup>10</sup> R. ESPOSITO LA ROSSA, *Vico dei Miracoli*, in AA.VV., *Napoli nessuna e centomila. Nel racconto di 50 scrittori*, Napoli, Guida Editori, 2021, 95-97.

<sup>11</sup> R. ROSA, *Lo sparo nella notte*, Napoli, Monitor, 2017.

<sup>12</sup> A. DI NOCERA, *Ancora su giovani e violenza. Convivere con la paura nella città senza diritti*, in *Napoli Monitor*, 5 febbraio 2018.

<sup>13</sup> M. BRAUCCI, *Ragazzi invisibili*, in AA.VV., *Napoli ...*, 57-59.

possibilità di rendersi visibile e di realizzare uno di quei grandi disegni di cui gli illuministi della rivoluzione partenopea parlavano<sup>14</sup>.

Le parole di Gaia riassumono il pensiero di tutta la classe. Davide *Bifolco* porta inciso nel nome un destino: è plebe. Pensiamo a ciò che Alan Friedman ha affermato a proposito dell'invasione del Senato da parte di un folto gruppo di manifestanti pro Trump nel giorno della ratifica dell'elezione di Biden: «La realtà americana è complessa. Ci sono due Americhe: quella delle persone che sanno leggere e scrivere e quella dei bifolchi, che hanno votato per Trump». Un'affermazione per noi, a questo punto, estremamente chiara: si parla di «questa parte del Popolo, la quale per fintanto che una migliore istruzione non l'innalzi alla vera dignità di Popolo, bisognerà continuare a chiamar plebe», come diceva Eleonora Pimentel Fonseca.

La Storia può insegnarci qualcosa? chiedo ai ragazzi. «Forsan et haec olim meminisse iuvabit», afferma Eleonora prima di salire sulla forca. Non riescono a non pensarla anche loro così.

In questo tempo di populismi e nazionalismi dilaganti, lavorare con gli studenti sul binomio *popolo/educazione* mi è sembrata un'operazione con carattere di urgenza, tesa a restituire alla parola «politica» la sua dimensione di cura della *polis*, da cui dovrebbe muovere sempre.

---

<sup>14</sup> Il testo è di Gaia Gentile.